

Il grande racconto del cinema, e non solo del cinema, è un mondo contadino, si affaccia di nuovo agli schermi. Nella stessa stagione che ha visto il clamoroso successo dell'*Albero degli zoccoli* di Emanuele Olmi, ecco apparire Cristo si è fermato a Eboli di Francesco Rosi. Anche stavolta si tratta di un'opera destinata pure, in un secondo momento, al pubblico televisivo; donde, tra l'altro, la sua ampia misura, ridotta comunque a due ore e mezza per le sale di spettacolo. Ma quello cui assistiamo non è certo un «romanzo sceneggiato», nel senso corrente del termine, bensì un vero e forte film, che dal rivolgersi, a una duplice, vasta platea deriva semmai il costante respiro sociale, la chiarozzata del linguaggio, un tono inesistente sostenuto e sorvegliato, degno di virtuosisti impegnati.

*Cristo si è fermato a Eboli* costituisce, inoltre, ancora un incontro — dopo *La sfida* e *Salvatore Giuliano*, e *Le mani sulla città*, e *Lucky Luciano* (per citare solo i titoli più connessi all'argomento) — del napoletano Rosi con il Sud. Ma il profondo Sud del libro di Carlo Levi, questa *Lucania* dove Cristo non è mai arrivato, e né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia, è lontano anche da Napoli, e dalla Sicilia, così come è remoto da Roma, capitale di uno Stato sconosciuto, che ha la stessa imperscrutabile nefandezza delle calamità naturali, delle infermità, della morte.

Nel suo capolavoro di scrittore, composto a Firenze, fra il '43 e il '44, durante l'occupazione nazista e la Resistenza, pubblicato all'alba del dopoguerra, Carlo Levi evocava, in un incrocio tra narrativa, sagistica, letteratura di memoria, la sua esperienza di confinato per antifascismo, nel '35-'36, in alcuni paesi lucani, e in uno soprattutto, Gagliano. L'avarizia di un suolo ingrato, l'iniquità di privilegi di classi tramandatisi e rinsaldatisi nei secoli, la criminale politica del regime di Mussolini, giusto allora protetto nell'avventura imperialistica in Africa, tenevano quelle popolazioni in una condizione miserissima, nella penuria di beni elementari, dal cibo quotidiano alle minime strutture assistenziali (in luoghi dove, tra l'altro, infieriva la malaria).

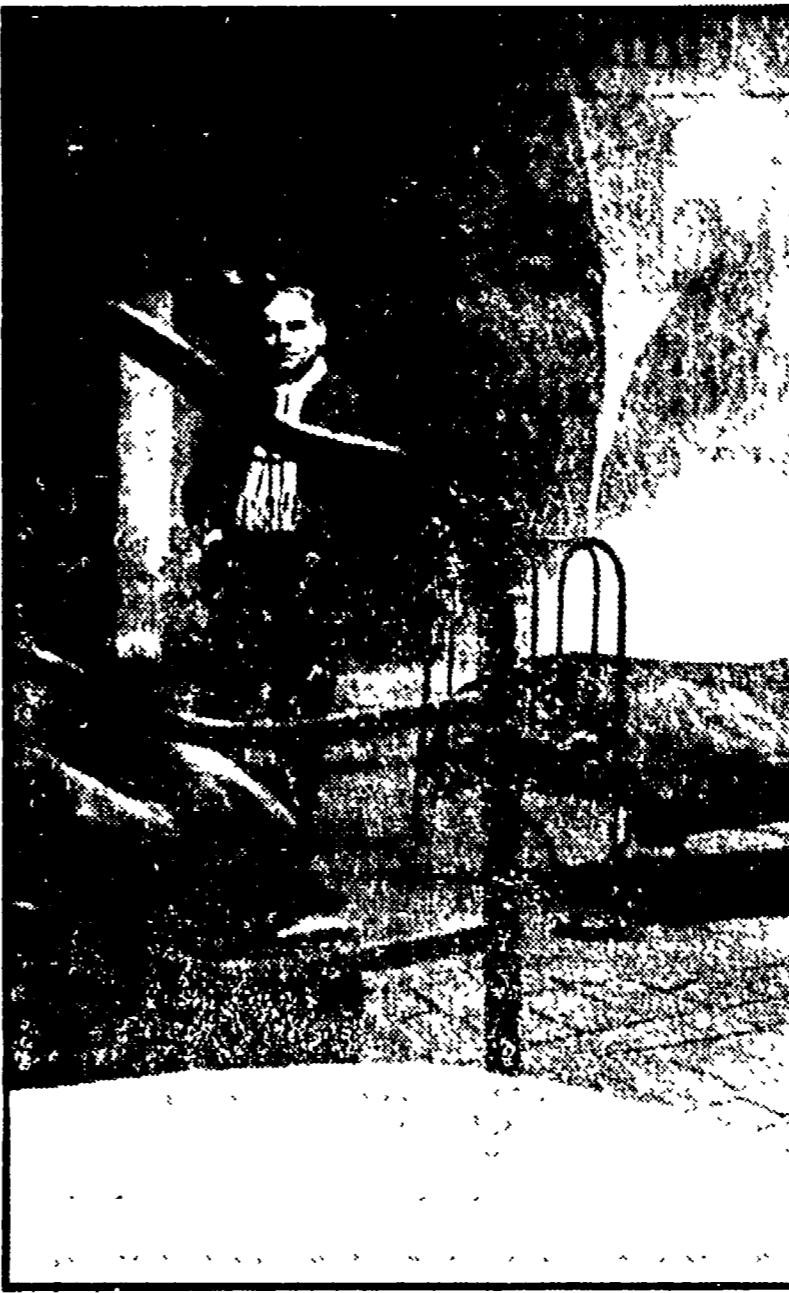
Il piemontese Levi, scopre dunque il rovescio del Risorgimento, in quella terra dei leggendari briganti, dei quali si perpetua la tenacissima epopea. Il pittore Levi trova paesaggi aspri, volti sofferenti da specchiare nelle sue tele. Il dottor Levi, che è laureato in medicina, ma non esercita la professione, si vede quasi costretto a piegarsi su quelli geni così spesso malata, ad ascoltarla, a prenderne cura. L'antifascista Levi

## Il film di Rosi tratto dall'opera di Carlo Levi

# Quando a Eboli si ferma la macchina da presa



Tre scene del film di Francesco Rosi: «Cristo si è fermato a Eboli» con Gian Maria Volonté



Un'opera cinematografica che sceglie la via dell'impegno laico nell'analisi della esclusione del Mezzogiorno dalla nostra storia - Realtà e mito della «civiltà contadina» da un classico della letteratura meridionalistica alla trascrizione sullo schermo - Un'intellettuale antifascista di fronte alle attese e alle speranze del profondo Sud negli anni dell'avventura coloniale in Africa



riflette sulla difficoltà di avviare, una volta abbattuto il fascismo, un processo di effettivo rinnovamento che coinvolga zone da sempre estratte alla dimensione storica, statale, politica.

Francesco Rosi, con l'appalto alla sceneggiatura di Tonino Guerra e Raffaele La Capria, elabora e traduce la materia di quella densa pagine in situazioni e dialoghi d'immediata evidenza, eppure connesse tra loro in un quadro articolato. Lascia però cadere, diremmo, una parte almeno delle più discusse teorizzazioni leviane, già oggetto di polemiche anche accese: evita, insomma, di ideologizzare come un mito la «civiltà contadina», nello scambio e ricambio tra religione e superstizione.

Casuale quanto significa «esclusione» del Mezzogiorno. Ciò avviene, tra l'altro, riducendo lo spazio e il rilievo che Levi dava all'aura magica e quasi metafisica della sua Lucania, al fascino stregoneggio di personaggi come la selvatica Giulia, i quali pur mantengono il loro peso nel racconto. Scelta «laica» impli- cante poi, per chi sappia intendere, una netta differenziazione rispetto alla prospettiva che, di un mondo contadino diverso, è diversamente messo ai margini, offerto l'Albero degli zoccoli: è che anche da certi capitoli di Cristo si è fermato a Eboli avrebbe potuto trarre ambiguo conforto, nello scambio e ricambio tra religione e superstizione.

Casuale quanto significa-

tivo contrasto. Nell'Albero degli zoccoli il parrocchio è l'unico «intellettuale organico» del vecchio villaggio ber-gamasco, la sua guida morale e pratica. Levi e Rosi ci disegnano, in Don Trajella, il ritratto di un prete pupito per certi suoi dubbi trascorsi, incarognitosi nell'ubriachezza, inviso alle autorità e abbandonato dai fedeli, ma con un suo fondo d'intelligenza, frustrata, di sensibilità e di cultura. E, nel bell'episodio della predica per la notte di Natale, il regista accentua, nell'atteggiamento pur istronicato del sacerdote, l'estranchezza radicale tra la condotta del governo-mosso ebraico e i sentimenti, prima ancora che la coscienza, della plebe del Sud.

miraggio illusorio fatto ballare dinanzi ai poveri «cavolfoni», che con lo sguardo della mente corrano semmai, come i piccoli artigiani del posto, a un orizzonte più favoloso e nel contempo più concreto, l'America degli emigrati. New York per essi è più vicina di Roma. Così, le manifestazioni di piazza, imposte dai gerarchi locali, per l'inizio e per la vittoria, sono serviti a esfigiare, nell'occhio della macchina da presa (lo ha già notato, su queste colonne, l'altro ieri, l'amico Paolo Spriano), l'estranchezza radicale tra la condotta del governo-mosso ebraico e i sentimenti, prima ancora che la coscienza, della plebe del Sud.

Lo stesso pensiero di Carlo Levi risulta qui filtrato, e corretto in qualche misura, per una dose maggiore di ottimismo della volontà. Quantunque il perno dell'opera cinematografica, come di quella in volume, sia costituito dalle considerazioni dell'autore-protagonista sulla milleannaria vicenda della Lucania come vicenda di oppressione, rapina, genocidio, e sul conflitto irriducibile tra le «due Italie». Ma l'aver sottoffatto solitaria meditazione alla «prima persona», oggettivandola in un teso colloquio e confronto col padrone fascista Don Luigino, non costituisce solo un abile travaso dall'uno all'altra forma di espressione, quanto un modo efficace per rendere storico e dialettico, appunto, il discorso, identificando l'antagonista in una figura corposa ed emblematica, non priva davvero (mutato il partito dominante) di riscontri attuali.

Del Cristo di Levi il Cristo di Rosi è insomma una lettura penetrante, affettuosa, solida e critica. Che tiene conto, anche, crediamo, dei successivi e positivi sviluppi del rapporto tanto travagliato e contraddittorio di Levi con il partito di cui era presidente, e con il suo eriato, si doppia benissimo da sé) nei pantaloni di Giulia. Dimostrazione palmare di come, nella struttura di un cast, si possano equilibrare le norme di legge, i diritti sindacali e, se è lecito, le ragioni dell'arte. Aggeo Savioli

## Tra analisi storiche e tradizioni ideologiche

# Lenin, i bolscevichi e i fatti «incoerenti»

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*

*Lenin, nel Che fare? e comincia a distinguere due grandi o forme di percezione della realtà: la «spontaneità» e la «coscienza»; solo la seconda permette di antivedere i fini ultimi della Storia?». Poi disse che la classe operaia assume la coscienza socialista dall'esterno». Ecco allora «marxista ortodosso», abbandonò così, nel 1902, la «teoria e la prassi del socialismo democratico» e abbracciò una «scema rivoluzionaria e giacobina». Morale: il partito comunista ha la sua storia, e non ha nulla a che vedere con la «marxista», perché vuole importare dall'estero la coscienza di classe.*